

话说移民

ПИСАННЯ МІГРАНТІВ

Emigráns írások

Γραφές της Μετανάστευσης

Krijime migrantësh

ემიგრანტთა ხელწერა

ادب المهجر

Estratto

ISSN 2037-5042

SCRITTURE MIGRANTI

{rivista di scambi interculturali}

2014

8

Mucchi Editore

SCRITTURE MIGRANTI

{rivista di scambi interculturali}

8
—
2014



Mucchi Editore

Il presente volume è stato pubblicato con il contributo dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna.

Autorizzazione del Tribunale di Modena n. 40/14 del 27.11.2014

Abbonamenti e amministrazione: STEM Mucchi Editore S.r.l., via Emilia est, 1741 - 41122 - Modena, tel. 059.37.40.94, fax 059.28.26.28, c/c postale 11051414, e-mail info@mucchieditore.it

Prezzo abbonamento annuo: Italia € 36,00; Estero € 50,00; Digitale € 26,00

Cartaceo + Digitale (Italia) € 46,00; Cartaceo + Digitale (Estero) € 63,00

Fascicolo cartaceo: € 39,00; **digitale:** € 30,00

La versione digitale è disponibile sul sito www.mucchieditore.it/scritturemigranti e sul portale www.torrossa.it

La legge 22 aprile 1941 sulla protezione del diritto d'Autore, modificata dalla legge 18 agosto 2000, tutela la proprietà intellettuale e i diritti connessi al suo esercizio. Senza autorizzazione sono vietate la riproduzione e l'archiviazione, anche parziali, e per uso didattico, con qualsiasi mezzo, del contenuto di quest'opera nella forma editoriale con la quale essa è pubblicata. Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nel limite del 15% di ciascun volume o fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le riproduzioni per uso differente da quello personale potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dall'editore o dagli aventi diritto.

ISSN 2037-5042

ISSN digitale 2035-7141

ISBN 978-88-7000-723-7

© STEM Mucchi Editore - Società Tipografica Editrice Modenese S.r.l.

Via Emilia est, 1741 - 41122 Modena - info@mucchieditore.it

www.mucchieditore.it

facebook.com/mucchieditore

twitter.com/mucchieditore

pinterest.com/mucchieditore

Grafica e impaginazione STEM Mucchi Editore (MO), stampa Sigem (MO)

Finito di stampare nel mese di dicembre 2014

Direttore responsabile:

Fulvio Pezzarossa

Redazione:

Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica dell'Università di Bologna

Via Zamboni, 32 - 40126 Bologna - Tel. 051 2098574

e-mail: redazione.scrittoremigranti@unibo.it

Comitato di redazione:

Edoardo Balletta, Giuliana Benvenuti, Stefano Colangelo (Università di Bologna); Federica Zullo (Università di Ferrara); Lidia Curti (Università di Napoli); Andrea Gazzoni (University of Pennsylvania); Rebecca Hopkins (Johns Hopkins University, SAIS - School of Advanced and International Studies, Bologna); Giulio Iacoli (Università di Parma); Marco Purpura (Polo di studi sul cinema, Università di Bergamo); Vivian Gerrand (University of Melbourne).

Segreteria di redazione:

Annalisa Vittorino (Università di Bologna).

Advisory Board:

Sergia Adamo (Università di Trieste); Silvia Albertazzi (Università di Bologna); Paola Boi (Università di Cagliari); Peter Carravetta (State University New York, Stony Brook); Niva Lorenzini (Università di Bologna); Davide Papotti (Università di Parma); Graziella Parati (Dartmouth College, New Hampshire); Antonio Prete (Università di Siena); Gabriella Turnaturi (Università di Bologna); Itala Vivan (Università Statale di Milano); Walter Zidaric (Université de Nantes).

La rivista opera una selezione del materiale, che deve risultare inedito, mediante un procedimento di *peer review* anonimo.

La rivista si è dotata di un proprio Codice etico su modello del COPE (Committee on Publication Ethics).

Le norme redazionali e il Codice etico sono reperibili alla pagina www.mucchieditore.it/scrittoremigranti

La rivista è classificata in Fascia A dall'ANVUR per i raggruppamenti: 10/F1 - Letteratura Italiana; 10/F2 - Letteratura Italiana Contemporanea; 10/F4 - Critica Letteraria e Letterature Compare.

È inoltre indicizzata in numerose banche dati: OCLC; Deutsche Bibliothek; Regensburg Journal Database; Discovery Services; ProQuest; Primo Central di Ex Libris; AtoZ; Serials Solutions; FX; Ebsco Host; Ulrich's Periodicals Directory; MLA International Bibliography.

Intorno alla costruzione storica, sociale e culturale del corpo. Primo simposio del gruppo interdisciplinare di ricerca su razza e razzismi (InteRGRace) presso il CSC, Università di Padova, 16 dicembre 2014

GAIA GIULIANI

Intorno alla costruzione storica, sociale e culturale del corpo è il primo imposio annuale organizzato dal Gruppo di Ricerca Interdisciplinare su Razza e Razzismi – InteRGRace e rappresenta un momento di discussione collettiva a partire dalle riflessioni che sono state al cuore delle attività del Gruppo di ricerca sin dalla sua nascita (aprile 2014). Tali riflessioni forniscono ad InteRGRace sia il principale terreno di investigazione collettiva, sia un forte collante tra le ricerche che i suoi membri hanno portato avanti singolarmente e a latere delle attività del Gruppo.

Il corpo costruito, come la sociologa Colette Guillaumin sottolineava negli anni Ottanta, è il luogo in cui si inscrivono le pratiche politiche e le relazioni di potere nel quotidiano. Una determinata *costruzione del corpo* posiziona le persone all'interno di gerarchie sociali che ne stabiliscono egemonia e subalternità, centralità e marginalità all'interno dei dispositivi di riproduzione delle relazioni di potere. Il corpo rappresenta un ambito di ricerca dai confini potenzialmente molto porosi, in grado di far convergere un raggio di tematiche e metodologie molto ampio. Esso viene a costituire la cornice entro la quale, storia culturale, studi culturali, sociologia, antropologia, studi coloniali e postcoloniali, semiotica, filosofia politica, studi di genere, studi critici sulla razza e la bianchezza possono dialogare in modo estremamente fruttuoso.

A partire da un approccio interdisciplinare e intersezionale, la ricerca al centro del primo simposio di InteRGRace si proietta su territori, dibattiti e discorsi sviluppati a livello nazionale e internazionale. Le costruzioni del corpo in Italia – e dunque la costruzione del soggetto egemonico italiano attraverso la descrizione storica e semiotica del suo corpo e di quello dei/delle sue subalterne dentro e fuori i confini della nazione – vengono investigate in una prospettiva che le individua come «posizionate» (Rich

1987) nel tempo e nello spazio, ma anche come risultato di geografie di significato che si muovono in modo transnazionale – *travelling theories* (Said 1983; Clifford 1989). In tale riflessione, che riconnette l'Italia e la sua dimensione di costruzione nazionale, coloniale e postcoloniale al resto del mondo, le costruzioni del corpo *marked and unmarked* (Frankenberg 1997) vengono indagate attraverso l'intersezione della razza con gli assi sociali del genere, della classe, dell'orientamento sessuale, della cultura e della religione, dell'appartenenza territoriale, dell'età e dell'abilità al fine non solo di comprendere i dispositivi di riproduzione discorsiva della stessa, ma soprattutto di intercettare la ricaduta materiale degli apparati retorici e simbolici nelle relazioni sociali, economiche e politiche. La razza, infatti, è una costruzione discorsiva che ha effetti materiali importanti nella vita delle persone: generando pregiudizio, discriminazione e violenza nei confronti dei gruppi razzializzati, e garantendo privilegi e opportunità a coloro che vengono inclusi nell'idealtipo di soggetto (razzialmente) egemone, concorre alla riproduzione di relazioni di potere locali e globali. Anche in Italia, l'interpretazione inferiorizzante del colore della pelle, della fattezze corporea e dell'apparenza costruita determina direttamente, o costruisce il consenso a, disuguaglianze nell'accesso ai diritti sociali e di cittadinanza, alla salute, al reddito e all'istruzione. Tali effetti non si manifestano sempre e solo in modo evidente e violento, come risultato della politicizzazione del pregiudizio. Si tratta più spesso dell'effetto di dinamiche culturali variabilmente istituzionalizzate, contestuali ma anche riprodotte su traiettorie transnazionali e sussunte dal regime di disuguaglianza e sfruttamento di cui si nutre il capitalismo neoliberista globale.

Intersezionalità, transdisciplinarietà, attenzione alle relazioni di potere coloniali e postcoloniali nella definizione, controllo e disciplinamento dei corpi sono dunque le caratteristiche che accomunano le ricerche di *InterGRace*. Esse si concentrano sulla mappatura del razzismo nelle esperienze coloniali, *settler colonial* e postcoloniali nei due oceani (impero britannico, Australia, Stati Uniti e India) e nell'esperienza italiana (Giuliani); sullo studio dell'esperienza coloniale italiana dal punto di vista della storia culturale (Proglio); sull'analisi dell'intersezione, in Italia e in Francia, tra costruzioni di genere e razza nei processi di formazione della nazione, nell'esperienza coloniale e in quella cosiddetta postcoloniale contemporanea (Perilli); sullo studio delle costruzioni razziali transoceaniche – tra Stati Uniti e Italia – (Petrovich Njegosh), dei processi di raz-

zializzazione e delle forme di soggettivazione dei/delle figli/e delle migrazioni nell'Italia contemporanea (Frisina); sullo studio delle forme di riproduzione del genere, della razza e della sessualità nei processi di securitizzazione (Salerno) e nella codificazione della disabilità (Arfini); sull'analisi delle intersezioni tra lavoro migrante, genere, dimensione coloniale e postcoloniale e differenza culturale (Sabrina Marchetti e Devi Sacchetto).

A questo tessuto di scambio e collaborazione intellettuale è stata data visibilità in molti eventi susseguiti durante il 2014 e in modo particolare durante il simposio del 2014 (si veda la pagina del sito del progetto *Symposia / Symposium 2014* http://www.intergrace.it/?page_id=765). Quest'ultimo ha trovato la sua seconda edizione (estesa a due giorni), nel gennaio del 2016: essa è stata organizzata a partire da un open call e si è concentrata in particolare sull'importanza del *visuale* nella riproduzione delle costruzioni intersezionali della razza, tema al centro delle più recenti ricerche di InterGRace.

Nel 2014 il simposio si è aperto con i saluti di Carlotta Sorba, direttrice del Centro interuniversitario di Storia Culturale (CSC) presso l'Università di Padova, il quale ha patrocinato sia la nascita di InterGRace – che ha sede presso il Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata (FISPPA) – sia la realizzazione dell'evento. La mattinata è proseguita con una breve introduzione ad InterGRace e alle sue attività (Annalisa Frisina e Gaia Giuliani) e con i lavori del primo panel presieduto da Annalisa Oboe, fondatrice del progetto postcolonialitalia (www.postcolonialitalia.it) presso l'Università di Padova.

Il primo intervento plenario che ha seguito l'apertura dei lavori ha richiamato perfettamente la cornice storico-culturale che caratterizzava la mattinata: intitolata *Continuità storiche e assenze storiografiche: sul razzismo antinero nell'Italia del dopoguerra*, la relazione di Silvana Patriarca, professoressa di Storia europea contemporanea alla Fordham University di New York, ha tratto spunto dalla ricerca che la stessa sta svolgendo sui bambini nati da soldati afro-americani e donne italiane durante e subito dopo la seconda Guerra mondiale. Tale ricerca è stata incorniciata dalla studiosa in una più ampia riflessione sulla debolezza della storiografia italiana nei confronti della questione del razzismo antinero del secondo dopoguerra, in particolare degli anni tra il 1945 e il 1960. Differentemente da altri paesi europei, in Italia essa solo di recente ha prestato qualche (ancora molto parziale) attenzione alle vicende di questi bambini, le quali

testimoniano un rigetto molto forte da parte di una società che li vedeva sotto molti punti di vista come *corpi estranei*. Oltre a illustrare alcune continuità tra fascismo e postfascismo nei discorsi sulla razza elaborati nella stampa e nella comunità scientifica, Patriarca ha sottolineato la necessità di ricostruire le molte dimensioni (sentimenti, esperienze vissute, ruolo di varie istituzioni tra cui la Chiesa cattolica) di un aspetto importante della storia sociale e culturale dell'Italia repubblicana che resta ancora per lo più insondato e sconosciuto al grande pubblico.

All'intervento inaugurale è seguito quello di Gaia Giuliani (InterGRaCe; ricercatrice presso il Centro di Studi Sociali dell'Università di Coimbra, Portogallo). *Mappare le costruzioni del corpo nei loro percorsi transnazionali* riassume gli approcci propri del lavoro della studiosa che muove dalla filosofia politica per approdare agli studi culturali passando per gli studi di genere, gli studi coloniali e postcoloniali e gli studi critici sulla razza e la bianchezza. La sua è una *mappatura della razza assegnata ai corpi* nei contesti nazionali e su traiettorie transnazionali: essa esplora il posizionamento del corpo – che esso sia risultato dei dispositivi di potere o di un processo di soggettivazione – nelle intersezioni tra costruzioni di razza, genere, classe, sessualità e differenza culturale/religiosa. Il suo metodo è l'analisi critica del discorso e il metodo decostruttivo. I testi presi in esame vanno dal cinema alla letteratura, dai protocolli scientifici del positivismo europeo, statunitense e australiano ai dibattiti di eugenetica, dalle raffigurazioni artistiche ai manuali per gli ufficiali dell'immigrazione, dai fumetti coloniali e postcoloniali ai prodotti televisivi, dalla pubblicità commerciale alle leggi razziali, dai concorsi di bellezza ai giocattoli per bambini e bambine. Partendo dalle analisi e dalle suggestioni teoriche di studiosi e studiose come Colette Guillaumin, Stuart Hall, Paul Gilroy, Judith Butler, Nira Yuval-Davis, bell hooks, Ruth Frankenberg e Ghassan Hage, l'intervento, così come tutto il lavoro di Giuliani, si fonda sull'idea secondo cui il fenotipo – comunemente inteso come colore della pelle – non ha significato alcuno al di fuori dei regimi discorsivi, all'interno dei quali la razza, e parimenti il genere, vengono assegnati, siano tali regimi i miti fondativi della nazione, dell'impero o della colonia settler attivi nel passato, nel presente e nel futuro. La sua ricerca si muove su quattro traiettorie: la prima corrisponde ad una mappatura dell'assegnazione della razza tra le *white shores* del Pacifico (Australia e USA) e dell'Atlantico (Europa e Nord America); la seconda all'indagine sulla costruzione delle identità razziali e

la conseguente razzializzazione dei corpi nel processo di costruzione della nazione in Italia e nelle sue esperienze coloniali. In questo secondo caso, il lavoro di inchiesta culturale e storica si estende sino alla contemporaneità, indagando la costruzione del corpo *normativo* come *corpo maschile, bianco e mediterraneo, eterosessuale e cattolico* e le ricadute di tale immaginario sulla codificazione delle *differenze* di razza, appartenenza culturale, religiosa, di genere e identità e orientamento sessuale in Italia e in Europa (1945-2013). La terza, si concentra sulla rilevanza del discorso sulla razza nella codificazione di femminilità, mascolinità e bellezza tra Europa, Americhe e Pacifico. Infine, la quarta corrisponde all'analisi della *mobilitazione dei corpi* in virtù di *fantasie di bianchezza* e di *eteronormatività* intrinseche alle utopie di supremazia bianca che popolano gli scenari distopici e catastrofici. Questi scenari, legati alla dimensione globale dei conflitti e dei mutamenti dell'ecosistema, sono oggi resi oggetto sia delle retoriche e dei discorsi tanto politici quanto militari sulla prevenzione e il *disaster management*, sia dei discorsi e delle politiche di riorganizzazione sociale e restrizione della cittadinanza.

Segue l'intervento di Gabriele Proglione (InteRGRace; al tempo ricercatore presso l'Istituto Universitario Europeo, oggi lecturer presso l'Università di Tunisi), *Luoghi coloniali e corpi italiani: l'oltremare come occasione per ripensare l'italianità*. A partire dal dibattito sull'oltremare italiano, che ha avuto negli ultimi dieci anni un intenso sviluppo, l'intervento di Proglione si colloca nell'ambito di una ricerca interdisciplinare già avviata e si concentra sulla relazione tra italiani e nativi, sulle costruzioni culturali dell'altro e sulle relative forme di potere in colonia. L'intervento che lo studioso presenta è il risultato delle sue ricerche più recenti, impegnate a mettere in relazione le rappresentazioni dell'altro coloniale con la costruzione dell'italianità in due precise cesure cronologiche, quella della guerra libica, 1911-1912, e quella della guerra in Etiopia, 1935-1936, che porterà alla proclamazione dell'impero. Nel lavoro di Proglione l'oltremare non si presenta solamente come occasione per celebrare la rinascita della *Grande Italia*, per esaltare i risultati militari e civili del Paese, ma anche quale spazio accessorio, in aggiunta, all'italianità, utile per ripensare, tramite costruzioni culturali nazionaliste e per contrasto alle forme dell'Altro africano, le centralità del maschile, del bianco, dell'italiano.

Il suo intervento si è concentrato sulla prima cesura, quella del 1911-1912, proponendo alcuni casi di studio e tematizzando i molteplici pro-

cessi che coinvolgono l'italianità con l'oltremare. Esso ha prestato particolare attenzione alle fonti *in-between* (Bhabha 1994) che si collocano in uno spazio intermedio, di collegamento, tra italianità e rappresentazione dell'altro. Tra esse vi sono quelle opere di Enrico Corradini, Gabriele d'Annunzio, Giuseppe Pascoli, Giovanni Bevione e Filippo Tommaso Marinetti in cui si fa riferimento alla colonia, e alle sue differenze dagli ambienti metropolitani, per affermare forme diverse di superiorità dell'italiano, dell'occidentale, del bianco. Esse si riferiscono all'Italia come «comunità immaginata» (Anderson 1983) che se comparata con l'oltremare può ritrovarsi più sviluppata e civile. In numerosi casi emerge l'idea di *razza* italiana, latina o mediterranea (si veda Giuliani 2013), il cui portato è stato analizzato da Proglione nella prospettiva intersezionale e alla luce delle ipotesi interpretative di Stuart Hall.

Segue l'intervento di Proglione quello di Vincenza Perilli, (InteRGRace, ricercatrice indipendente): *Dalle madame alle signorine. Corpi genderizzati e razzizzati tra colonia e postcolonia* si colloca all'interno degli studi femministi nazionali e internazionali che, indagando il legame costitutivo tra le rappresentazioni sessiste della *differenza tra i sessi* e le ideologie e le pratiche razziste del dominio coloniale, hanno messo in luce come nel contesto del colonialismo italiano (si vedano tra le altre Sòrgoni 1998; Stefani 2007; Papa 2009; Sabelli 2010), al pari di quello britannico e francese, metafore e rappresentazioni di genere, articolate lungo altri assi di differenziazione quali la classe e la razza, hanno sostenuto e rafforzato i rapporti di forza, dominazione e subordinazione nelle colonie così come la ridefinizione delle gerarchie sociali, sessuali e razziali nei processi di costruzione nazionale (Giuliani e Lombardi-Diop 2013). In questo contesto alle rappresentazioni ambivalenti della donna colonizzata – promessa di piaceri raffinati e sessualità animalesca ma anche essere deforme e quasi mostruoso come nella figura emblematica della cosiddetta Venere Ottentotta (Sòrgoni 2003) – hanno fatto da contraltare quelle della donna italiana, in cui si intrecciano strettamente bianchezza, decoro borghese, purezza e integrità morale (Di Barbora 2013). La ferrea regolamentazione della sessualità in colonia – soprattutto a partire dalla proclamazione dell'Impero – ha strutturato un immaginario in cui si irrigidiscono le figure contrapposte della *madama* – la donna colonizzata, serva e prostituta indegna di rapporti di *indole coniugale* – e della *moglie e madre esemplare* della nazione.

In questo senso, ha affermato Perilli, l'istituzione della figura della donna non-bianca come *madama* è stata funzionale e ha permesso la produzione di una norma di femminilità (e sessualità) che è necessariamente bianca: solo il corpo femminile bianco è autorizzato ed esclusivamente assegnato alla sessualità e riproduzione legittima (Dorlin 2005 e 2006). In particolare, l'intervento della studiosa si è concentrato sul dopoguerra, quando le *madame* venivano nella quasi totalità abbandonate a se stesse in Africa e in Italia le relazioni sessuali tra donne italiane e soldati alleati non-bianchi, che rischiavano di mettere in crisi questo modello, portavano alla costruzione di nuove rappresentazioni, come quella delle cosiddette *segnorine*.

L'intervento di Perilli ha aperto la strada a quello di Tatiana Petrovich Njegosh (InteRGRace, docente presso l'Università di Macerata) dal titolo *Meticciato/miscegenation: corpo, razza e nazione tra Italia e Stati Uniti* in cui viene proprio prosposta una riflessione in prospettiva circumatlantica sul concetto di nerezza in Italia. Secondo la studiosa, il sistema binario e gerarchico dominante bianco/nero, ancora operante sia negli Stati Uniti sia in Italia, cancella o marginalizza sia la *miscegenation*/meticciato sia la razzializzazione di tutte le minoranze non bianche. L'intervento di Petrovich Njegosh si è concentrato sulla *miscegenation* e sul meticcio, sia reale sia simbolico (intendendo con quest'ultimo fenomeni come *blackface* e *passing*), in prospettiva comparata tra Stati Uniti d'America e Italia, cercando di dimostrare come sia la *miscegenation* sia il meticcio siano categorie paradossali che simultaneamente confermano e smentiscono, rafforzano e fluidificano la categoria di razza, la differenza qualitativa tra le *razze*, e «la linea del colore» (Du Bois 1903, 2010). Attraverso l'analisi di rappresentazioni del recente passato coloniale italiano (come per es. l'iconografia degli ascari) e di esempi contemporanei di *blackface* e *passing* televisivo e cinematografico, Petrovich Njegosh ha complicato la visione corrente e dominante, secondo la quale nerezza e italianità sono sempre e soltanto categorie mutualmente esclusive.

La seconda sessione del simposio, dedicata maggiormente agli approcci semiotico, antropologico e sociologico, si è aperta con l'intervento di Cristina Demaria (TraMe, professoressa di semiotica presso l'Università di Bologna) dal titolo *Per una lettura semiotica del corpo: prospettive intersezionali*. Esso ha illustrato l'importanza di un discorso semiotico

sulle costruzioni (visive) del corpo in questo ambito di studi e la necessità di una metodologia semiotica che pervada tutti gli approcci disciplinari al fine di una comprensione dei significati del segno (le costruzioni razziali assegnate a particolari fenotipi) e la loro potenza produttiva in termini di relazioni di potere (discriminatorie e finanche genocidarie). L'intervento si è concentrato su tre possibili diverse letture del corpo in una prospettiva semiotica, mescolando e confrontando categorie e figure proprie sia di una riflessione critica sulla significazione politica, sia del femminismo intersezionale. Da esempi e modi di leggere il corpo come un segno (o, meglio, un testo su cui si iscrivono delle pratiche e delle rappresentazioni), al corpo e alla soggettività come abiti interpretativi a partire dai quali si assume (e si trasforma) un'identità, al corpo performativo e significante, enunciazione in atto e potenziale prassi politica di risignificazione dei corpi. Il percorso proposto dalla studiosa, di cui ciascun momento è una tappa o, meglio, uno dei modi di *fare senso* del corpo, è stato inframmezzato da brevi spunti di analisi: dalle rappresentazioni delle donne migranti nei settimanali italiani alle riflessioni recenti sull'uso del corpo nudo nella protesta. Come tale esso ha preparato il terreno all'intervento successivo, della professoressa Annalisa Frisina (InteRGRace, professoressa di sociologia presso l'Università di Padova): *Corpi razzializzati, corpi resistenti. Sulla controvisualità delle figlie delle migrazioni in Italia*, il quale è concentrato in particolare sulla costruzione socio-culturale dei corpi delle figlie delle migrazioni in Italia. L'ambito disciplinare in cui esso si è collocato è quello sociologico e antropologico, il suo approccio metodologico è quello qualitativo e visuale. A partire dall'idea che il razzismo e l'antirazzismo possono essere considerati come «progetti estetici» (Sansone 2015), la relazione della studiosa si è concentrata su come i corpi di queste giovani vengono razzializzati, da chi e con quali effetti materiali. Quali sono le politiche del corpo di quelle ragazze che stanno elaborando tattiche di resistenza quotidiana agli standard occidentali di bellezza? L'intervento si è strutturato sulla base delle voci e degli sguardi di giovani tra i 15 e i 25 anni nate o cresciute in Italia (di diverse origini geografiche) mediante l'analisi delle loro autorappresentazioni visuali, raccolte/prodotte attraverso diversi metodi di ricerca sociale (interviste biografiche, focus group e analisi etnografica di social network). L'intervento si è chiuso con un'analisi delle potenzialità e dei limiti di una lettura postcoloniale dei materiali della ricerca (ancora in corso), per interrogarsi su come esplorare il «right

to look» (Mirzoeff 2011) e l'emergere di una serie di nuove controvisualità in modo critico e interdisciplinare.

La riflessione di Frisina sugli effetti dei *codici estetici della razza* intesi come costruzione (idealizzata) della bellezza e della bruttezza, della normalità e della difformità, sul grado di accesso alla cittadinanza simbolica da parte dei soggetti, ha aperto la strada all'intervento di Elisa A.G. Arfini (InteRGrace, ricercatrice presso l'Università di Bologna), *Sexing disability. Soggettivazione sessuata e altre morfologie incorporate*. Partendo da una riflessione su come la naturalizzazione della bianchezza in base a standard normativi corporei codificati, accanto alla razza, una serie di altre configurazioni soggettive, la studiosa ha riflettuto sulla relazione tra bianchezza, capacità incorporate e accesso all'erotico. La costruzione del confine sociale tra abilità e disabilità, e le conseguenze in termini di accesso ai processi di soggettivazione che questo confine regola, può – ha affermato Arfini – illuminare anche i processi di razzializzazione e di naturalizzazione del corpo bianco non marcato. Più in particolare, l'intersezione tra disabilità e sessualità si rivela uno spazio paradigmatico per l'azione discorsiva di questo lavoro di confine. I due campi sono infatti densi di potenziali instabilità da mitigare normativamente; inoltre, le due esperienze sono entrambe naturalizzate, normalizzate, considerate il prodotto dei corpi e non l'esito di una orchestrazione appresa. La desessualizzazione del disabile – non pensabile come soggetto del desiderio, né tantomeno come pienamente sessuato (Uomo o Donna) – è allora sia terreno di una potenziale conflittualità, sia l'occasione per vedere come la disabilità metta in crisi molti dei pilastri (autonomia, razionalità, indipendenza, controllo, etc.) su cui si fonda la concezione di soggetto nelle società occidentali contemporanee.

La codificazione *estetica* – semiotica – del corpo e i regimi di cittadinanza che ne derivano – laddove al corpo viene assegnata una posizione di egemonia o subalternità, intendendo con quest'ultima una restrizione dell'accesso alla piena cittadinanza – è stato al centro della relazione di Daniele Salerno (InteRGRace e TraMe – Centre for the Interdisciplinary Study of Cultural Memory and Traumas –, ricercatore presso l'Università di Bologna), *Migrazioni per mare. Corporeità, sicurezza, lavoro del lutto* sull'accesso differenziale al lutto nelle stragi del mare. Il suo intervento muove dalle riflessioni della studiosa americana Judith Butler, contenute in *Frames of War. When Life is Grievable*, in cui analizza il lavoro del

lutto come dispositivo discorsivo che fissa la differenza «between those populations on whom my life and existence depend, and those populations who represent a direct threat to my life and existence» e dunque tra coloro che «are worth defending, valuing, and grieving when they are lost, and those that are not quite lives, not quite valuable, recognizable or, indeed, mournable» (Butler 2009, 42-43). Tale dispositivo differenziale è in azione nei contesti di conflitto militare ma anche nelle occasioni in cui l'ingresso di migranti sul territorio nazionale è rappresentato come «war at home».

Obiettivo della relazione dello studioso è stato quello di analizzare con un approccio metodologico semiotico i processi discorsivi che regolano la rappresentazione e la memoria delle cosiddette «tragedie del mare» nel contesto delle recenti migrazioni nel Mediterraneo. Salerno si è concentrato sul forte legame esistente tra securitizzazione delle migrazioni (il «frame of war»), le rappresentazioni mediatiche e l'elaborazione di politiche della memoria capaci di riconoscere un diritto al ricordo e al lutto dei morti in mare. In particolare, il caso a cui ha prestato maggiore attenzione è stato quello della *Katër I Radës*, la nave albanese speronata da una corvetta della Marina militare italiana nel marzo 1997. L'alto numero di vittime albanesi e la responsabilità politica e militare del governo italiano, ha affermato lo studioso, fanno della *Katër I Radës* un punto di tragica svolta nelle recente storia (post-1989) delle migrazioni mediterranee. Si tratta infatti dell'esito della graduale militarizzazione dei flussi migratori al confine sud dell'Europa, un processo all'interno del quale la Puglia ha funzionato come vero e proprio laboratorio biopolitico europeo.

L'intervento si è concentrato sulle pratiche discorsive (dibattiti pubblici, rappresentazioni mediatiche, monumentalizzazione, pratiche turistiche e di marketing territoriale e interventi artistici) attraverso cui la tragedia della *Katër I Radës* è stata *memorializzata* nella città di Otranto, attraverso la collocazione di un monumento realizzato dal relitto della nave.

È sulla rappresentazione del corpo migrante nella divisione nazionale e internazionale del lavoro domestico che si concentra l'ultimo intervento del simposio, quello di Sabrina Marchetti (InteRGRace, ricercatrice presso l'Istituto Universitario Europeo) dal titolo *Corpi al lavoro, fra genere, razza e classe*, intervento che richiama quello di Devi Sacchetto (InteRGRace, professore presso l'Università di Padova) – il quale aveva chiuso la sessione mattutina ma che avrebbe dovuto seguire quello di Marchetti.

L'intervento dell'etnografo padovano si era concentrato su *La linea del colore nei processi lavorativi* e sul rapporto tra le forme assunte dalla segmentazione nel mercato del lavoro nella cosiddetta produzione a rete. Le reti produttive, ha affermato Sacchetto, contengono varie gradazioni di lavoro, da quello libero a quello coatto, che sono strettamente connesse all'intersezionalità di elementi quali razza, genere, cittadinanza, religione, provenienza geografica. Prendendo in esame la diffusione del lavoro domestico e i processi di internazionalizzazione della produzione italiana, lo studioso ha sostenuto che la produzione a rete può essere pensata come un processo di razzializzazione e genderizzazione che travalica i confini nazionali. La strutturazione di questa linea del colore è variamente contrastata dalla forza lavoro, e come tale costringe i diversi nodi produttivi a un cambiamento continuo con ripercussioni estese in diversi ambiti sociali e lavorativi.

La riflessione di Marchetti si ricollega direttamente al dibattito femminista contemporaneo e alla loro disamina della questione della corporeità. Teoriche quali Elisabeth Grosz (1994) e Judith Butler (1993a) – per citarne solo alcune – hanno tematizzato come il corpo venga segnato da e al tempo stesso determini la concezione del genere. D'altra parte, Marchetti si è allineata con Carol Wolkowitz (2006) nel notare come il dibattito femminista attorno al corpo, abbia tralasciato la questione dei «corpi che lavorano», mettendo piuttosto al centro il tema del desiderio e del piacere. Esso, ha ribadito la studiosa romana, ha in un certo senso lasciato in secondo piano quella soggettività che si forma e si esprime nel momento in cui i corpi svolgono funzioni routinarie, faticose ed eterodirette di tipo lavorativo, appunto. La spiegazione starebbe nel fatto che anche il femminismo, suo malgrado, ha introiettato un'attenzione particolare per soggetti in posizione di privilegio piuttosto che per le classi subalterne più spesso relegate nell'ambito esclusivamente lavorativo.

Il contributo di Marchetti ha preso le mosse da questo dibattito, recuperando la nozione di performatività come elaborata da Judith Butler e cercando di vedere come questa si applichi all'ambito del lavoro domestico migrante, nell'interrelazione tra il nominare la propria identità (come domestica, migrante, donna, ecc.) e l'attualità delle pratiche corporee messe in atto. Nell'esigenza di analizzare quella corporeità che è caratteristica del lavoro, in particolare quello in ambito domestico e di cura, Marchetti ha fatto ricorso alle nozioni di «pratiche quotidiane» e di

habitus elaborate rispettivamente da Michel De Certeau (1984) e Pierre Bordieu (1977), e più recentemente applicate all'ambito domestico da Jean-Paul Kaufmann (1997). Nel far ciò, la studiosa ha esplorato anche l'intersecarsi del genere con rappresentazioni di razza e classe, interrogato anche dalla stessa Butler (1993b). L'intersezionalità fra assi di potere, ha concluso Marchetti, emerge con forza dall'analisi del lavoro domestico migrante, in particolare circa il tema della relazione fra donne in posizioni sociali gerarchicamente diverse (bianche vs nere, cittadine vs straniere, borghesi vs lavoratrici) e la definizione dello spazio domestico visto come liminale fra pubblico e privato, nel momento in cui diventa ambito di lavoro.

La relazione della studiosa si è fondata sull'analisi narrativa delle interviste realizzate, nell'ambito del suo progetto di dottorato, con donne migranti in Italia e in Olanda. Si tratta di donne arrivate dall'Eritrea e dal Suriname rispettivamente, durante gli anni Sessanta e Settanta, e che hanno lavorato o tutt'ora lavorano come domestiche o assistenti familiari. I loro racconti, ha spiegato Marchetti, permettono di esplorare i processi di soggettivazione che si danno nell'attualità delle pratiche lavorative, sulla base delle rappresentazioni di genere da esse utilizzate che, assieme a quelle di razza e classe, illustrano quelle costruzioni identitarie che partono dal corpo, in questo caso un «corpo al lavoro», e a esso tornano, determinando i rapporti di forza in atto.

Bibliografia

- Anderson, B. (1983) *Comunità immaginate. Origini e fortune dei nazionalismi*, Roma, manifestolibri, 1996.
- Arfini, E.A.G. (2007) *Scrivere il sesso. Retoriche e narrative della transessualità*, Roma, Meltemi.
- Bhabha, H.K. (1994) *I luoghi della cultura*, Roma, Meltemi Editore, 2001.
- Butler, J. (1993a) *Corpi che contano. I limiti discorsivi del Sesso*, Milano, Feltrinelli, 1996.
- Butler, J. (1993b), *Endangered/endangering. Schematic racism and white paranoia*, in R. Gooding-Williams (ed.) *Reading Rodney King: Reading urban uprising*, New York/London, Routledge, pp. 15-22.
- Butler, J. (2009) *Frames of War. When Is Life Grievable?*, London-New York, Verso.
- Du Bois, W.E.B. (2010) *Sulla linea del colore. Razza e democrazia negli Stati Uniti e nel mondo*, Bologna, il Mulino.
- Du Bois, W.E.B. (1903) *Le anime del popolo nero*, Le Lettere, Roma, 2007.
- Bordieu, P. (1972) *Per una teoria della pratica. Con tre studi di etnologia cabila*, Milano, Raffaello Cortina, 2003.
- Clifford, J. (1989) *Notes on travel and theory*, «Inscriptions», 5, pp. 177-188.
- De Certeau, M. (1984) *L'invenzione del quotidiano*, Roma, Edizioni Lavoro, 2001.
- Di Barbora, M. (2013) *Donne in Aoi: fotografie tra sguardo pubblico e privato*, «Officine della Storia», 30 marzo 2013, http://www.officinadellastoria.info/magazine/index.php?option=com_content&view=article&id=349:donne-in-aoi-fotografie-tra-sguardo-pubblico-e-privato&catid=68:fotografia-e-storia (Ultimo accesso il 27 marzo 2015).
- Demaria, C. (2008) *Genere e soggetti sessuati. Le rappresentazioni del femminile*, in C. Demaria e S. Nergaard (a cura di) *Studi Culturali. Temi e prospettive a confronto*, Milano, MacGraw-Hill, pp. 147-186.
- Dorlin, E. (2005) *La Matrice de la race. Généalogie sexuelle et coloniale de la Nation française*, Paris, La Découverte.
- Dorlin, E., Rouch, H. e Fougeyrollas, D. (a cura di) (2005) *Le Corps, entre sexe et genre*, Paris, L'Harmattan, 2005.
- Frankenberg, R (1997) *Displacing Whiteness: Essays in Social and Cultural Criticism*, Durham, Duke University Press.
- Frisina, A. (2013) *Ricerca visuale e trasformazioni socio-culturali*, Torino, UTET.
- Gilroy, P. (2001) *The Black Atlantic. Identità nera tra modernità e doppia coscienza*, Roma, Meltemi, 2003.
- Giuliani, G. e Lombardi-Diop, C. (2013) *Bianco e nero. Storia dell'identità razziale degli italiani*, Firenze-Milano, Le Monnier/Mondadori Education.
- Giuliani, G. (2013) *L'Italiano negro. The Politics of Colour in Early 20th Century Italy*, «Interventions», vol. 16, n. 4, pp. 572-587.
- Grosz, E. (1994) *Volatile Bodies: Toward a Corporeal Feminism*, Bloomington, Indiana University Press.
- Guillaumin, C. (1972) *Caractères spécifiques de l'ideologie raciste*, «Cahiers Internationaux de sociologie», vol. 53, pp. 247-274.

- Guillaumin, C. (1992) *Il corpo costruito*, «Studi culturali», n. 2, pp. 307-342.
- Hage, G. (1998) *White fantasies. Fantasies of White Supremacy in a Multicultural Society*, New York, Routledge, 2000.
- Hall, S. (2006) *Il soggetto e la differenza. Per un'archeologia degli studi culturali e postcoloniali*, Roma, Meltemi.
- Hooks, B. (1984), *Elogio del margine. Razza, sesso e mercato culturale*, Milano, Feltrinelli.
- Kaufmann, J.P. (1997) *Le coeur à l'ouvrage: Théorie de l'action ménagère*, Paris, Nathan.
- Marchetti, S. (2011) *Le ragazze di Asmara. Lavoro domestico e migrazione postcoloniale*, Roma, Ediesse.
- Mirzoeff, N. (2011) *The right to look. A counter history of visibility*, Durham, Duke University Press.
- Papa, C. (2009) *Sotto altri cieli. L'Oltremare nel movimento femminile italiano (1870-1915)*, Roma, Viella.
- Patriarca, P. (2010) *Italianità. La costruzione del carattere nazionale*, Laterza, Roma-Bari, 2010.
- Perilli, V., Bonfiglioli, C., Cirillo, L., Corradi, L., De Vivo, B. Farris, S.R. (a cura di) *La straniera. Informazioni, sito-bibliografie e ragionamenti su sessismo e razzismo*, Quaderni Viola, Roma, Alegre.
- Proglgio, G. (2012) *Memorie oltre confine, la letteratura postcoloniale in prospettiva storica*, ombre corte, Verona.
- Rich, A. (1987) *La politica del posizionamento*, «Mediterranean», n. 2, 1996, pp. 15-22.
- Sabelli, S. (2010) *L'eredità del colonialismo nelle rappresentazioni contemporanee del corpo femminile nero*, «Zapruder», vol. 23, pp. 106-115.
- Sachetto, D. e Vianello, F.A. (a cura di) (2013) *Navigando a vista. Migranti nella crisi economica tra lavoro e disoccupazione*, Milano, Franco Angeli.
- Salerno, D. (2012) *Terrorismo, sicurezza, post-conflitto. Studi Semiotici sulla guerra al terrore*, Bologna, Libreria Universitaria.
- Sansone, L. (2015) *Estetica della razza. Continuità e rotture in Brasile*, «Iperstoria», n. 6, pp. 26-42.
- Scacchi, A. e Petrovich Njegosh, T. (a cura di) (2012) *Parlare di razza. La lingua del colore tra Italia e Stati Uniti*, Verona, ombre corte.
- Said, E. (1983) *Traveling Theory*, in Id. *The World, the Text, and the Critic*, Harvard, Harvard University Press.
- Sòrgoni, B. (1998) *Parole e corpi. Antropologia, discorso giuridico e politiche sessuali interrazziali nella colonia Eritrea (1890-1941)*, Napoli, Liguori
- Sòrgoni, B. (2003) *Defending the race. The Italian reinvention of the Hottentot Venus during Fascism*, «Journal of Modern Italian Studies», vol. 8, n. 3, pp. 421-434
- Stefani, G. (2007) *Colonia per maschi. Italiani in Africa Orientale: una storia di genere*, Verona, ombre corte.
- Wolkowitz, C. (2006) *Bodies at Work*, London, Sage.
- Yuval Davis, N. (2011) *The Politics of Belonging: Intersectional Contestations*, London, Sage..

GAIA GIULIANI, *Intorno alla costruzione storica, sociale e culturale del corpo. Primo simposio del gruppo interdisciplinare di ricerca su razza e razzismi (InteRGRace) presso il CSC, Università di Padova, 16 dicembre 2014*

Intorno alla costruzione storica, sociale e culturale del corpo è il primo simposio annuale organizzato dal Gruppo di Ricerca Interdisciplinare su Razza e Razzismi – InteRGRace: esso si concentra sulle costruzioni del corpo a partire dall’idea che la posizione egemone o, al contrario, subalterna, ad esso assegnata deriva dalla posizione che occupa nell’intersezione di genere, razza, classe, religione e appartenenza territoriale, età e ableismo ad esso assegnate. Queste stesse riflessioni sono state al cuore delle attività di InteRGRace sin dalla sua nascita (aprile 2014, FISSPA – Università di Padova) fornendone sia il principale terreno di indagine collettiva, sia un forte collante tra le ricerche i membri di InteRGRace ha portato avanti singolarmente o collettivamente prima e a latere delle attività del Gruppo.

A partire da un approccio interdisciplinare e intersezionale, la ricerca al centro del primo simposio di InteRGRace si proietta su territori, dibattiti e discorsi sviluppati a livello nazionale e internazionale. Le costruzioni del corpo in Italia – e dunque la costruzione del soggetto egemonico italiano attraverso la descrizione storica e semiotica del suo corpo e di quello dei/delle sue subalterne dentro e fuori i confini della nazione – vengono investigate in una prospettiva che le individua come «posizionate» nel tempo e nello spazio, ma anche come risultato di geografie di significato che si muovono in modo transnazionale – *travelling theories*.

On the historical, social, and cultural construction of the body. *First symposium of the Interdisciplinary Research Group on Race and Racisms (InteRGRace), at the CSC, University of Padova, 16 December 2014*

On the historical, social, and cultural construction of the body is the first annual symposium of the Interdisciplinary Research Group on Race and Racisms (InteRGRace): it focuses on constructions of the body as *signified* as hegemonic or subaltern according to the position it occupies occupied/is assigned of in terms of gender, race, class, religion, territorial belonging, age, and ableism. These same reflections are at the core of InteRGRace’s activities since its foundation (April 2014, FISSPA – University of Padova), constituting the main field of collective

research and the bridge between individual/collective research undertaken by each InterGRace member.

From an interdisciplinary and intersectional perspective, the research at the core of the first InterGRace symposium involves places, debates, and discourses developed on a national and international level. Constructions of the body in Italy – and thus constructions of the hegemonic subject and of those of its (male/female) subalterns within and outside the borders of the Nation – are explored through a perspective that finds them «positioned» in a specific time and space, but as also the result of geographies of meaning articulated internationally – *travelling theories*.

Indice

Scritture / Writings

- Haji Jaber, *Sawa* » 5
- Gassid Mohammed, *Il porto dove approdano tutti i miei desideri.*
Un autore eritreo sull'altra sponda del Mar Rosso » 21

Letture / Readings

- Franco Manai, *Rapporti di classe nel racconto postcoloniale: le Memorie di una principessa etiope di Martha Nasibù* » 37
- Annalisa Vittorino, *Scrivere nel viaggio: Jean Portante e la lingua balena* . » 61
- Esther M. Alarcón-Arana, *Exilio e identidad: superación de las poéticas clásica y cristiana en Altazor de Vicente Huidobro* » 85
- Szilvia Jakab, *L'opera di Sándor Márai, fenomenologia dell'esilio* » 111
- Giulia Bassoli, *La Cina nel pozzo. Alcune riflessioni sulle fiabe cinesi nelle raccolte interculturali*..... » 129

Visioni / Visions

- Françoise Vergès, *Un museo senza oggetti*..... » 157
- Celeste Ianniciello e Michaela Quadraro, *Il Museo senza oggetti: archivi coloniali e pratiche artistiche contemporanee*..... » 179

Strumenti / Instruments

- Njabulo S. Ndebele, *To Be Or Not To Be, No Longer At Ease* » 189
- Itala Vivan, *Un intellettuale pubblico che parla dall'interno del postcolonialismo*..... » 209

Percorsi / Routes

- Ilaria Rossini, «*Me gusta sentarme a escribir...*». *Rassegna di testi di scrittori africani in Spagna* » 219

Gaia Giuliani, <i>Intorno alla costruzione storica, sociale e culturale del corpo. Primo simposio del gruppo interdisciplinare di ricerca su razza e razzismi (InteRGRace) presso il CSC, Università di Padova, 16 dicembre 2014</i>	»	243
Ilaria Vitali, <i>Fumetto e migrazione in Francia: dall'esilio al pianeta no-made</i>	»	259
Gli Autori	»	299

Scritture / Writings
Lecture / Readings
Visioni / Visions
Strumenti / Instruments
Percorsi / Routes

ادب المهجر

ემიგრანტთა ხელწერა

Scrieri Migrante

Γραφές της Μετανάστευσης

话说移民

€39,00 i.c.

isbn 978-88-7000-723-7



9 788870 007237